BIOGRAFIA DI B. G. STEFANO DE LA VILLE CONTE DI LACÈPÈDE PRIMO GRAN...

Mauro Morrone

BIOGRAFIA

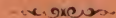
DI

B. G. STEFANO DE LA VILLE

CONTE DI LACÉPÈDE

PRIMO GRAN CANCELLIERE DELLA LEGION D'ONORE E PARI DI FRANCIA

SCRITTA

DA

MAURO MORRONE.

FIRENZE.
TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER
Via San Gallo, nº 33.

1866.

BIOGRAFIA

DI

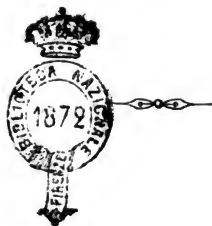
B. G. STEFANO DE LA VILLE

CONTE DI LACÉPÈDE

PRIMO GRAN CANCELLIERE DELLA LEGION D'ONORE E PARI DI FRANCIA

SCRITTA

DA

MAURO MORRONE.

FIRENZE.
TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER
Via San Gallo, n° 33.

1866.

A SUA ECCELLENZA

GIOVANNI GUEVARA DUCA DI BOVINO

SENATORE D' ITALIA

GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE.

BIOGRAFIA

DI

B. G. STEFANO DE LA VILLE

CONTE DI LACÉPÈDE.

(Estratta dal LUCIFERO, giornale napoletano, n° 33, 3 ottobre 1838.)

Le armi degli eroi di Lorena e quelle della prima Casa di Borgogna s'inquartavano su lo stemma della nobile famiglia De La Ville. Claudina de Beauveau, congiunta d'Isabella, trisavola di Enrico il Grande procurò a Giuseppe De La Ville l'alto onore di appartenere al ramo primogenito dei Borboni. Le memorabili campagne delle Fiandre gloriosi allori educarono agli eroi De La Ville, i cui nomi la storia rammenta accanto a quelli che onorarono maggiormente i regni di Enrico il Grande e di Luigi XIV; fino a che il secolo decimonono tra i prestigii di una straordinaria grandezza e i fenomeni più maravigliosi del genio, dovette tributare ad un uomo della famiglia De La Ville i giusti omaggi che la virtù in ogni tempo reclama, e che il genio delle scienze comanda.

Nell'ultima metà del secolo decimottavo quasi tutte le città della Francia cercavano organizzare nel proprio seno quelle associazioni di letterati, il cui stabilimento comunicò maggiore attività ai progressi di già si rapidi

dei lumi, della industria e della civiltà: nè ultima in onore salì l'Accademia, le cui fondamenta furono gittate in Agen da un giovinetto di dodici anni, da Bernardo Germano Stefano De La Ville sur-Illon,[1] Conte di Lacépède, che ivi uscì alla luce il giorno 26 dicembre 1756.

Breve aurora precedette la gloria scientifica di questo Grande: la lettura delle opere del Plinio francese fissò la sua attenzione: la prima aura ispiratrice del suo genio fu quella della solitudine. Giovinetto di quattordici anni, il Conte di Lacépède passava i suoi giorni seduto all'ombra di alberi maestosi, su rocce altissime donde il suo sguardo, dominando la maravigliosa pianura della Garonna, fissavasi sul magico anfitearo delle colline che la recingono, e su le nevose giogaie degli antichi Pirenei che, scintillanti al raggio del sole, finivano quel poetico orizzonte. « La mia vocazione (dic' egli) addivenne più forte in mezzo a tante grandezze; dall'alto di quelle rocce parevami ascoltare la voce della Natura che a sè mi chiamasse, mostrandomi gl'immensi monumenti della sua possanza e i magnifici quadri su cui in tanti modi sono delineati i tratti della sua immortale beltà. » Tal sentimento delle bellezze della Natura non poteva rimaner sterile: esso annunziava di già un grande scrittore, un gran pittore, in una parola, il degno successore di Buffon.

La Fisica fu il primo oggetto dei suoi studi. Di buon'ora fece costruire delle macchine: e mentre dedicavasi a fare esperimenti su la elettricità, eseguiva l'ardito disegno di mettere in musica l'*Armida* di Quinault. Contemporaneamente scriveva memorie su la elettricità, su la storia naturale, su la teorica della musica:

[1] E cominciò (l'Argentoratico) a chiamarsi Alsazia dal fiume anticamente chiamato Ello, ed Illo da alcuni altri, che la divide quasi pel mezzo. — Giambullari, *Storia dell'Europa*, lib. II, § 3.

mandava le prime a D'Alembert, le seconde a Buffon, le ultime a Rousseau.

Nel 1776 Buffon e i due Daubenton accolsero con entusiasmo il giovine Lacépède nel giardino del Re. Nel tempo istesso l'alemanno Gluck, il Rossini dell'età sua, confessava all'autore dell'*Armida* di esser egli riuscito maggior di lui nel *recitativo;* il celebre Francklin lodava il giovine naturalista pe'suoi lavori su la elettricità, e Voltaire eragli generoso di una delle poche ore che restavangli di una vita brillante e straordinaria. Una rara modestia non lo fe' insuperbire per tante lodi a lui tributate dai primi uomini della Francia, e per l'affettuosa accoglienza ricevuta in Corte dalla figlia di Maria Teresa, che avea avuto cura di raccomandare alla Regina di Francia il Conte di Lacépède con lo zelo ch'ella metteva nel proteggere le persone congiunte alla Casa di Lorena.

Un'ambasceria fu proposta al giovine Lacépède dai Conti de Vergennes e de Maurepas: ma egli non potè risolversi ad abbandonare la carriera delle scienze e delle lettere. Nel 1779 fece un viaggio in Alemagna. Il Gran Duca di Baden, il Principe Ereditario, il Langravio di Hassia-Hombourg e le Principesse di quelle Corti Sovrane l'accolsero come loro congiunto. Le Accademie di Monaco e di Hassia-Hombourg nominaronlo socio, e le orchestre di varie Corti alemanne eseguirono molte delle sue opere.

In Parigi, il teatro dell'opera l'accolse co'concerti della sua nuova musica di *Omphale.* Alla stessa epoca (1781) pubblicò la prima sua opera, *Saggio su la elettricità naturale ed artificiale*, e l'anno seguente la *Fisica generale e particolare.* Queste due opere erano allora all'altezza della scienza; ma piacquero soprattutto per la brillante eleganza dello stile. Immenso beneficio

renduto alle scienze, le quali spogliaronsi così di quel cipiglio che le faceva quasi abborrire prima che avessero avuto per cultori un Fontenelle, un Buffon, un Bailly, un Vicq-d'Azyr, un Benardino di Saint-Pierre, un Lacépède!

Ma ormai il filosofo di Montbard, l'immortale Buffon invecchiava: quaranta anni della operosa sua vita aveva spesi ad elevare il più grande monumento che la Natura avesse ottenuto dall'ingegno degli uomini, eppur nei sogni della sua gloria non avea luogo quello di vederlo finito prima dei suoi giorni; e l'anima di quel Grande nelle veglie solitarie di Montbard occupavasi tutta a rinvenire un degno successore. Il giovine Lacépède raccolse alla fine eredità cotanto augusta: con la sorpresa della modestia e del vero merito, egli accettò la offerta del Plinio francese, e nel 1785 passò ad abitare il giardino del Re. A quest'epoca comparve alla luce la sua poetica della musica, opera scritta per alleggiare l'immenso cordoglio che la perdita del proprio padre aveva inflitto nel cuore del figlio adottivo di Buffon. Il celebre Sacchini non fu nè l'ultimo nè il più scarso encomiatore di questo nuovo lavoro di Lacépède. Così Rousseau aveva composto un Dizionario, e D'Alembert gli elementi della musica; ma il gran matematico non conobbe che la teorica di questa nobile arte, mentre che l'autore del contratto sociale e il continuatore di Buffon trovarono nella composizione il prestigio dei godimenti e la consolazione delle pene della vita.

La voce pubblica intanto apprese a Buffon che il suo figlio adottivo era stato giudicato degno di raccogliere la sua eredità; imperocchè il primo volume dei *Quadrupedi ovipari e dei serpenti*, pubblicato nel 1788, mostrò che i colori del pennello di Lacépède non imbastardivano il maestoso quadro da lui delineato. Sembrò

quindi che Buffon non avesse fin là prolungata la sua mortale carriera se non perchè scendesse nella tomba con la soddisfazione di vedere realizzate le sue speranze, e di lasciare ai posteri il suo elogio scolpito nell'edifizio di cui fu l'architetto. Infatti, il secondo volume degli *Ovipari* pubblicato sul principio del 1789 contiene il più tenero ed eloquente elogio che la scienza avesse mai tributato alla tomba augusta dei suoi sacerdoti!

Colmo il petto di virtù patria, il Conte di Lacépède mostrò tutta la grandezza dell'animo suo all'avvicinarsi di quei grandi avvenimenti che su lo spirare del secolo passato agitarono la Francia e l'Europa. Capo della guardia nazionale del circondario ove andava compreso il giardino del Re, le due prime assemblee costituzionali del corpo elettorale di Parigi furon da lui presedute. Membro della prima Assemblea Legislativa di cui fu uno dei segretari, uno dei presidenti, non si dichiarò di partito nessuno, e fu da tutti stimato; rara e difficile fortuna che non potevano sperare uomini oscuri e che un numero assai scarso di uomini celebri meritarono nei lunghi uragani della rivoluzione francese! Situato in mezzo a partiti, le cui esigenze non permettevano nè neutralità nè moderazione, il Conte di Lacépède volle restare indipendente: la sua anima e i suoi sentimenti furono più che tali; chè il suo intelletto non era annebbiato dal fumo di politica ebbrezza. Illuso non per tanto ne' suoi voti pel bene del proprio paese, alloraquando vide sostituita la Convenzione all'Assemblea Legislativa, lasciò Parigi e scelse per luogo di asilo il villaggio di Leuville. In quella solitudine il suo cuore provò la prima fiata i palpiti dell'amore coniugale: Madama Gauthier, vedova da quindici mesi dell'amico più caro di Lacépède ne addivenne la sposa, ed affidò alle cure paterne di lui la educazione del suo figliuolo, di Carlo Gauthier.

Le rovine che circondavano la smisurata torre di Montlhery furono il gabinetto ove Lacépède continuò la grande opera della storia naturale dei pesci, occupandosi nelle ore di ozio a mettere in musica l'*Alcina*. Ma stabilita la Scuola normale, organizzato il Museo di storia naturale, creato l'Istituto nazionale, i lavori di Lacépède, nominato segretario della sezione di zoologia e di anatomia, ebbero novella estensione e più attività. Un gran numero di memorie ivi lesse, principalmente su nuove classificazioni metodiche degli ordini e dei generi de'mammiferi e degli uccelli; e le sue prolusioni pronunziate alle aperture del corso di storia naturale conciliarono alla scienza per una eloquenza brillante, dolce e persuasiva, le grazie più seducenti.

La storia naturale dei *Cetacei* co'volumi de' *Quadrupedi ovipari* completano i lavori di Lacépède nella continuazione alla storia naturale di Buffon. Egli senza adottare interamente le idee Linneane aveva ravvicinato i suoi metodi a quello del celebre naturalista svedese, e Cuvier nel suo *Rapporto istorico su' progressi delle scienze naturali dopo il 1789* chiamava le opere del conte di Lacépède il degno compimento del magnifico edificio cominciato da Buffon.

E per non interrompere la serie dei suoi lavori, e perchè meglio se ne vegga l'assieme, consideriamolo nel colmo delle grandi dignità che il ricercarono nel suo ritiro e che sembrava dovessero toglierlo affatto alle scienze; pubblicare con Cuvier e Geoffroy de Saint-Hilaire, sotto il titolo di *Ménagerie del Museo nazionale*, la descrizione e la storia degli animali che vivevano o eran vissuti in quello stabilimento; concorrere alla compilazione del grande *Dizionario delle scienze naturali* cominciato nel 1804; dare varie edizioni delle opere complete di Buffon, ordinate e precedute sotto il mode-

sto titolo di *Notizia* da uno eloquente elogio di quel grande scrittore, e terminate da una *Veduta generale dei progressi di molti rami delle scienze naturali dopo la metà dell'ultimo secolo;* lavorare con sorprendente attività agli *Annali del Museo di storia naturale;* cooperare alla compilazione della *Decade filosofica e letteraria,* del *Giornale di fisica,* e negli ultimi tempi della *Rivista enciclopedica;* scrivere gli elogi di Daubenton e di Dolomieu; arricchire le memorie dell'Istituto; essere nominato membro della Società Reale di Londra, della Società dei Curiosi della natura di Berlino, delle Accademie di Stockholm e di Gottinga, dell'Istituto di Bologna, della Società di Aragona, di nove Accademie della Francia e di quasi tutte le società scientifiche e letterarie di Parigi; presiedere nel tempo stesso e più d'una volta il Senato e l'Instituto; presiedere le sedute particolari e le due sedute pubbliche della Società Filotecnica; leggervi delle opere, farvi eseguire delle sinfonie; pubblicare dei romanzi;[1] comporre cinquantaquattro *sextuors* pe' celebri concerti del suo amico Davaux; mettere in musica tutto il Telemaco del Fénélon, non già le parole del testo, ma l'azione e gli episodi ch'egli volle esprimere con le note, componendo un numero di pezzi uguale a quello dei libri del poema; recitare eloquenti discorsi ai funerali di Lagrange, di Daubenton, di Bougainville; leggere nella Camera de' Pari l'elogio del Conte di Valenza; proseguire le due grandi opere che l'occuparono costantemente nell'ultima metà della sua vita, la prima intitolata, *Le età della Natura e la storia del genere umano,* e la seconda, *Storia civile e politica di Europa.*

[1] *Ellival e Carolina, Carlo d' Ellival ed Alfonso.* Si osservi che *Ellival* è l' anagramma del nome dell'autore *Laville;* che *Carolina* era il nome della moglie, *Alfonsina* quello della nuora e *Carlo* del figlio.

Tanti e sì svariati lavori non spuntavano già la energia di quel maschio intelletto: non mai scrittore fu sì costantemente uguale a sè stesso, quanto il Conte di Lacépède e nell'apogeo della sua gloria scientifica e nelle cospicue dignità che il resero modello d'ogni virtù pubblica e privata, e ne'giorni del dolore.

Di tutti gli autori della storia naturale, il Conte di Lacépède restò solo allo spirare del secolo decimottavo che finì col Direttorio della Repubblica. Nella prima seduta del Senato, Daubenton sentì vicina l'ultima sua ora; il suo cenere dopo pochi giorni venne deposto accanto al cedro del Libano, in quel giardino che avea ricevuto da lui quasi una novella creazione, e il Conte di Lacépède tributò all'amico suo, in nome dei colleghi del Senato, l'elogio più eloquente, il pianto dell'uomo virtuoso!

Ma altre lagrime a lui preparava la sorte: nel decembre dello stesso anno (1801) la Contessa di Lacépède non era più. « Non comprendo, così scriveva dopo sedici anni il vedovo Lacépède, come la mia vita non sia spenta al momento in cui perdei l'angiolo che ne formava la felicità! » Immenso fu il suo cordoglio, perchè immenso era il suo amore: unico sollievo fu a lui la speranza, che le sue ceneri fossero deposte nella tomba medesima che chiudeva quelle dell'amata consorte. Quella tomba era il cimitero di Leuville, di quel villaggio che videla nascere, ed ove la prima fiata gli parlò la parola di amore! Là solamente poteva egli vivere: come ultima volontà scrisse su poca carta che portò sempre sul proprio cuore le seguenti parole: « Io chieggo come la più grande delle grazie che il mio corpo sia posto assolutamente e precisamente nella medesima tomba, nella bara medesima ove giace colei che la morte m'ha rapita, sì giovane, che si degnò di amarmi, che mi ha reso felice. Condannato dalla perdita della sposa alla più terribile

disperazione, io non troverò pace se non quando la stessa tomba ci rinchiuderà entrambi. Attendo il compimento dei miei voti dall'obbedienza di mio figlio, dall'affetto degli amici, dall'amore dei miei congiunti, dal rispetto che tutti gli uomini dabbene hanno per la santità del matrimonio, per la fedeltà dell'amore, per la volontà del morente; dalla bontà di tutti i miei colleghi, dalla tenerezza di coloro che coltivano le scienze e le arti, dalla condiscendenza del Governo, dalla benevolenza del pubblico. Benedetti sien coloro che metteranno mano a farmi accordare l'asilo che reclamo! Che la Divinità li renda tanto felici, per quanto lo sono stato con la mia compagna, per quanto è terribile il mio dolore! »

Dopo sei mesi da sì tristo avvenimento, Lacépède fu nominato Gran Cancelliere della Legione di Onore. Ma qual prezzo poteva attaccare alle dignità colui che sembrava appartenere alla vita sol pel dolore? Ricusò sul principio, e non condiscese ad accettare quell'altissima carica se non quando gli si fe' presente la sola considerazione valevole ancora sul suo cuore, *il bene immenso che quella istituzione poteva produrre nelle circostanze in cui trovavasi la Francia.*

Passeremo rapidi su questa epoca della vita del Conte di Lacépède, meglio conosciuta e che ben presto rese il nome di lui caro alla nazione ed all'esercito. La decorazione della Legion di Onore era la prima ambizione dei bravi: con quanta rapidità non dovette crescere il numero dei legionari! Eransi addetti dei fondi per le vedove dei soldati e pe' loro orfani figliuoli: ma questi fondi divennero ben presto insufficienti, e le vedove, e gli orfani e i soldati mutilati correvano alla Cancelleria. Il Conte di Lacépède voleva riceverli tutti, ascoltarli tutti, e tutti uscivano felici, benedicendo il go-

verno che stendeva la mano a loro soccorso, mentre erano i danari del patrimonio di Lacépède, che avean ricevuto! Nel corso di undici anni, undici volte domandò la demissione dalla sua carica. I suoi amici dicevangli che l'uomo più ambizioso non avea durato tante fatiche per arrivare ad un posto, quante egli ne intraprendeva per lasciare il suo!

Nominato Pari di Francia alla restaurazione del 1814, nel 1819 entrò nella Camera dei Pari. Il suo ingegno prestavasi al bene della patria, mentre il cuor suo piangeva ancora la perdita della non obbliata consorte. A quello scritto fatale che poggiava sul suo cuore dacchè il primo colpo dell'avversa fortuna il ferì, nel 21 ottobre del 1822 fu aggiunta dalla stessa mano la commemorazione della perdita dell'onesta e virtuosa Alfonsina Vittoria di Jouy, moglie dell'amato suo figlio adottivo, del suo tenero Carlo. Il villaggio d'Epinay-sur-Seine fu scelto a conservare ai posteri la memoria di tanto genio in lotta col più disperato dolore. Oh! la vita era addivenuta penosa a colui che avea veduto chiudersi il cuore, direm quasi, tra due tombe! Per lui eran scomparse le gioie tutte della esistenza; i soli doveri eranvi rimasti che quel grande seppe adempire con coraggio tranquillo e melanconico.

Con l'entusiasmo di un amico della umanità avea veduto il conte di Lacépède la grande scoverta di Jenner: i suoi sforzi non furon certo i meno proficui a sostenerla. Il vaiuolo avea cominciato a manifestarsi in Parigi: Lacépède all'Istituto Nazionale discorrendo con un suo amico che avea assistito persone attaccate da quel morbo, gli stringeva secondo il suo solito le mani. L'indomani, reduce ad Epinay, la tomba della sua Alfonsina ricevette il suo pianto, ed il vaiuolo con terribile invasione il colpì. Conobbe subito Lacépède che il

suo male era incurabile. « Mio caro Carlo (diceva un giorno, mostrandogli la mano) io che ho amato tanto la Natura, che forse ho contribuito a farla amare, vedete come mi tratta! » Ed un dolce sorridere schiudeasi ancora su quelle labbra scolorite.

Le due grandi opere che avevano occupata l'ultima metà della sua esistenza, richiamarono l'attenzione del moribondo. La vigilia della sua morte vi aggiunse trenta pagine: « Carlo, egli disse, scrivi a caratteri grandi la parola FINE in piede di questi manoscritti. » Così nelle lunghe veglie durate da lui per illuminare gli uomini, il termine dei suoi lavori finì col punto estremo di sua vita! La scienza coltivata con amore non si converte dunque in sentimento?[1]

[1] Un magnifico busto in bronzo fu eretto alla memoria di questo grande uomo nel giardino delle piante a Parigi, dove la magnifica via che conduce al Pantheon, nel quale riposano le ceneri dei grandi che onorano la Francia, fu chiamata da lui *Rue Lacépède*.

Il Barone di Couvier ha scritto un grande elogio storico del Conte di Lacépède, che per la sua bellezza è degno del lodato e del lodatore.